

San Vincenzo de' Paoli (1581-1660)

1. La vita e le opere di Vincenzo de' Paoli

1.1. Profilo biografico

Vincenzo de Paoli nasce *nel 1581* in un villaggio della Guascogna a sud ovest della Francia, da una famiglia modesta, non certo nobile, ma nemmeno povera. Fin da piccolo fu educato a lavorare come contadino nelle terre della sua famiglia.

La fede ricevuta in famiglia era quella dei suoi contemporanei: una religione molto sincretista, piena di paure e di domande di soccorso a Dio nei momenti di bisogno. Una religione che lasciava molto spazio alle manifestazioni popolari e che non era molto esigente nel discernere fra fede e superstizione.

Vincenzo era un ragazzo sveglio, aveva delle qualità fuori dal comune e i suoi genitori, accortisi delle sue capacità, decidono di farlo studiare. Avviarlo allo stato clericale era utile alla famiglia perché, grazie ad un sistema di benefici legati ad un ufficio, questa era l'unica possibilità di promozione umana per le classi inferiori.

Compie gli studi teologici a Tolosa e nel 1600, a 19 anni, è ordinato sacerdote, anche se all'anagrafe dichiara di averne venticinque. Dice di essere nato nel 1575, per non perdere alcune occasioni di benefici che gli vengono offerte.

Vedremo che i primi anni sono tutt'altro che esemplari, in fondo la carriera ecclesiastica è intrapresa a caccia di benefici, a caccia di un sostentamento che possa ripagare anche i suoi genitori, la sua famiglia per i sacrifici che hanno sostenuto per farlo studiare. Il sacerdozio era solo la prima tappa dell'ascesa sociale. Non una vocazione. La scoperta di una dimensione più profonda, della vocazione sacerdotale avverrà molto dopo, più di quindici anni dopo. Più avanti negli anni, dopo aver incontrato la spiritualità del Bérulle, suo direttore spirituale, che era particolarmente esigente verso il sacerdote, chiamato ad essere *unito a Cristo sacerdote*, confesso:

"Se avessi saputo cos'era il sacerdozio, quando ebbi la temerità di entrare in questo stato, come l'ho capito poi, avrei preferito lavorare la terra piuttosto che avventurarmi in una condizione così impegnativa".

Dirà poi con la pace nel cuore del sacerdozio:

"I sacerdoti sono chiamati al più santo ministero che ci sia sulla terra, nel quale essi devono esercitare le due grandi virtù di Gesù Cristo, cioè la religione verso l'eterno Padre e la carità verso gli uomini".

Primi anni di ministero sacerdotale (1605-1607)

Ma nei primi anni non è così, cerca di ottenere un beneficio consistente, ma non vi riesce, proprio per questo intraprende anche gli studi teologici alla ricerca di un dottorato che gli possa dare più prestigio.

Arriva poi un **periodo discusso e oscuro**, quello che va dal 1605 al 1607. Lui addirittura ne fa un Prima di tutto si rende irreperibile (non si sa dove sia finito) e nelle rarissime lettere che fa pervenire alla sua famiglia racconta vicende poco verosimili, racconta di essersi recato a Marsiglia per riscuotere un'eredità e che nel viaggio di ritorno, verso Tolosa, l'imbarcazione sarebbe stata assalita da corsari turchi. La cosa non era di per se impossibile, era il periodo della pirateria turca che minaccia il mediterraneo. Poi i corsari che addirittura lo avrebbero venduto come schiavo prima ad un pescatore, poi ad un medico alchimista ad un mago, e infine ad un ex frate francescano

rinnegato, che per opera sua avrebbe deciso di ritornare alla fede cattolica e come ricompensa avrebbe ottenuto da lui la libertà, come segno di riconoscenza per l'opera fatta di persuasione.

In realtà, questa vicenda non è verosimile, anche perché dopo quella lettera Vincenzo de' Paoli non ne parlerà più, anzi vorrà a tutti i costi che la lettera gli venga restituita per distruggerla (ma non riesce a ottenerla); questa sua lettera piena di favole è perciò in circolazione.

Ma se non era in mezzo ai turchi che fine aveva fatto? La versione più verosimile è che si sia reso irreperibile spostando continuamente la sua residenza perché rincorso da un creditore. Probabilmente aveva accumulato debiti di gioco.

Conversione, vocazione e missione

Tornato a **Parigi** comincia, sempre alla ricerca del beneficio che gli togliesse l'affanno della sopravvivenza: qui per vivere incontra molte umiliazioni (tre-quattro anni) e fece la prova della condizione tipica dei poveri, senza credito e senza difesa, sospettabili non perché colpevoli, ma perché poveri e spiantati.

Due episodi significativi. Il primo è quello dell'accusa di furto da parte dell'amico giudice con cui divideva l'abitazione. Si rivolge al Vangelo e si chiede che cosa avrebbe fatto Gesù. Qui percepisce la instabilità delle cose umane, posizioni, amicizie.

Il secondo episodio è una testimonianza della sua fedeltà all'amicizia. E' il caso del dottore in teologia tormentato da dubbi sulla fede. Vincenzo chiede a Dio di liberarlo e di prendere su di sé le sue pene.

In questo periodo incontra persone che lo aiutano a cambiare vita, tra i quali Pierre de Bérulle, che nell'ultima fase della sua vita aveva dedicato le sue energie alla formazione del clero, o meglio ad un miglioramento della condizione spirituale del clero. Questo personaggio di spicco lo introdusse negli ambienti spirituali di Parigi e ha su di lui un influsso positivo; diventerà anche suo direttore spirituale. Diventerà un direttore "indispensabile" per un lungo periodo di crisi che Vincenzo de' Paoli attraversa fra il 1611 e il 1616. Una profonda *crisi spirituale*, alla fine della quale deciderà di consacrarsi ai poveri per amore di Gesù.

Incontrerà persone e situazioni. La partecipazione al progetto berulliano lo porterà ad accettare la nomina a parroco di Clichy (1612) e a Châtillon (1617), che gli farà scrivere:

"scommetto che il papa non è così contento, come un parroco in mezzo ad un popolo col cuore tanto buono".

Un episodio che segnò la sua vita, narrata da lui stesso, avvenne nel 1617 mentre era direttore spirituale della famiglia Gondi. Nel gennaio del 1617, è chiamato presso il capezzale di un contadino in fin di vita, nel villaggio di Gannes; Vincenzo lo invita a fare la *confessione generale* perché moribondo. Il contadino inizia a confessare mancanze molto gravi, è da tenere conto che era considerato da tutti uomo stimatissimo, ma che in realtà aveva colpe molto gravi taciute in precedenza per vergogna. È quindi invaso da grande gioia per questi rimorsi da cui si è liberato. L'episodio fa capire però a Vincenzo de' Paoli lo stato miserevole nel quale si trovano i cristiani soprattutto nelle zone rurali.

Questa esperienza fece maturare nel cuore di Vincenzo il desiderio di *portare la salvezza a tutti gli uomini*, anche a quelli che 'apparentemente' erano 'a posto', cioè con la coscienza di non essere bisognosi di salvezza.

Delumeau, nel libro “LA PASTORALE DELLA PAURA” sostiene che le campagne europee (lui ha studiato quelle francesi, ma il discorso vale anche per quelle del resto dell’Europa) sarebbero state cristianizzate soltanto nell’età moderna e perciò dopo il Concilio di Trento, prima il cristianesimo aveva attecchito in modo consistente soltanto negli ambienti cittadini per opera degli ordini mendicanti che in genere gravitavano attorno alle città per ovvie ragioni, anche di sopravvivenza e di comodità. Secondo questa tesi nelle campagne, fino al 1600, avrebbero soltanto manifestato una piccola parte superficiale di cristianesimo ma nel profondo erano ancora pagani. L’autore sostiene che è merito della strategia missionaria post tridentina la prima vera evangelizzazione dell’Europa, delle campagne, degli ambienti rurali la quale avviene grazie ai nuovi ordini religiosi nati nel ‘500, con la controriforma. Pensate ai gesuiti, o ai cappuccini, o ai lazzaristi (fondati appunto da san Vincenzo di Paoli).

E a nuove strategie di pastorale come le missioni al popolo, che molto hanno inciso anche attraverso forme di pastorale inedite che poi sono cadute sotto gli strali degli illuministi ma che comunque hanno provocato una scossa nella pastorale, che per l’autore fino al ‘500 aveva solo sfiorato il mondo rurale.

La tesi esposta nel riquadro sembra descrivere la situazione che trova Vincenzo de Paoli. Si rende conto che l’ignoranza religiosa della gente di campagna era abissale. Se la gente riteneva che questo contadino fosse un santo, pensiamo gli altri.

Da lì comincia a percepire quale potrebbe essere la sua missione: portare il Vangelo alla povera gente soprattutto nelle campagne.

È talmente impressionato da questo fatto che lui metterà come condizione, per poter entrare nella condizione dei Lazzaristi, non solo di accettare di andare in missione nelle campagne, ma di escludere previamente ogni incarico cittadino. Quindi è una scelta molto rigorosa, dedicata al mondo rurale.

Otto anni dopo, nel 1625, costituirà **i preti della missione**, detti anche **i lazzaristi**. Chiamati così perché nel 1630, cinque anni dopo la fondazione, Vincenzo de Paoli riceve una proposta da parte del priore di san Lazzaro (era un convento di vita semi monastica, erano i canonici regolari di sant’Agostino)¹.

Sarà questo il quartier generale di san Vincenzo de’ Paoli in favore della carità. Comprerà poi uno stabile, proprio di fronte al convento, per la famiglia religiosa che egli fonderà con santa Luisa de Marillac, cioè **la Congregazione delle Figlie della Carità**.

In quel periodo Vincenzo ha l’occasione di toccare con mano quanto sia profonda anche la miseria materiale, oltre che morale. È noto l’episodio di una sua visita ad una famiglia che sta per morire di fame.

¹ In questo grande complesso antico e importante, un ex lebbrosario, situato a nord di Parigi sulla strada reale verso Saint Denis, e che i canonici gestivano da più di un secolo (dall’inizio del 1500). Era vastissimo e comprendeva numerose proprietà. Ma nel XVII secolo i lebbrosi erano rari, l’istituzione in tutto il ‘600 ne aveva accolti due o tre e quindi; il priore Adriane Le Bon (il quale non aveva buoni rapporti con la sua comunità) fa la proposta a Vincenzo de’ Paoli, del quale aveva sentito parlare, in particolare del suo impegno per i poveri, per le situazioni che egli considerava essere i nuovi lebbrosi di accettare questa donazione in cambio di una rendita da versare ai canonici e di consentire di abitare lì fino alla morte. Sulle prime san Vincenzo de Paoli non accetta, perché teme di andare contro la povertà perché erano beni ingenti, e poi di essere oberato dal lavoro di amministrazione. Alla fine viene convinto dai suoi amici ad accettare.

1.2. Gli strumenti per la realizzazione della sua opera

Gli strumenti di cui al suo tempo Vincenzo si è servito, in maniera anche esclusiva, per la realizzazione dei suoi disegni, sono stati quattro. Accanto a queste confraternite nasce un terzo gruppo:

- a) **La missione.** Era considerato lo strumento principe, strumento di elezione alla cui piena efficacia le altre opere dovevano contribuire. La missione non era un semplice corso di prediche e di istruzioni destinata a salvare gli uomini poveri e peccatori; era una azione pastorale completa destinata a risolvere i problemi spirituali e anche materiali, di una popolazione spiritualmente depressa.
- b) **Il laicato Vincenziano: dalla carità alle dame della carità.** Le confraternite della carità sono la prima delle fondazione vincenziane: sono associazioni di credenti (preti e laici), erette per compiere opere di carità, o per l'incremento e l'esercizio della preghiera. Queste confraternite si specializzano: chi con i trovatelli abbastanza frequenti in quel contesto, altre confraternite si occupano delle popolazioni devastate dalla guerra delle carestie.
 - Ancora cresce il numero dei mendicanti che si riversano nella città di Parigi, quindi alcune di queste confraternite sono dedicate a quelle strutture di accoglienza come i primi ospedali, l'ospedale non era solo per curare, era anche una sorta di "casa di prima accoglienza".
 - Tra queste confraternite emergono le **dame di carità**: donne di alta estrazione sociale (aristocrazia parigina) che sono invitate da Vincenzo (che era inserito anche a corte, tra le dirette spirituali aveva la nipote del cardinale Richelieu, questa nipote voleva farsi figlia della carità senza ottenere il permesso dallo zio, ma nonostante questo è una grande benefattrice di Vincenzo de Paoli) a mandare cibi alle famiglie bisognose.
- c) Quindi nascono, con Luisa de Marillac (1591-1660), la **Congregazione delle Figlie della Carità**. Erano suore, per lo più di estrazione popolare, che potevano e sapevano svolgere senza problemi quei delicati compiti di assistenza, che le Dame (di origine patrizia) non erano in grado di compiere. Questo dice anche il genio organizzativo di Vincenzo de Paoli, e la sua "elasticità" infatti non pretende che tutti si inseriscano in un'unica realtà, ma sa riconoscere quello che le varie persone possono fare, a secondo della loro educazione e della loro formazione.
- d) Questa rete di esperienze portano San Vincenzo a intendere e vivere in modo nuovo, il suo sacerdozio, la sua vocazione sacerdotale. A questo punto si rende conto che rientra in un progetto di carità favorire una migliore **formazione spirituale nei sacerdoti**. Naturalmente, qui l'influsso di Bérulle è evidente, come anche l'influsso dei preti del san Suplice, la chiesa dove ha organizzato questa casa di preti il Bérulle.

Abbiamo una serie di iniziative che Vincenzo de' Paoli promuove per elevare la spiritualità del clero: ritiri agli ordinandi, le conferenze settimanali di aggiornamento del martedì, gli esercizi spirituali, i seminari vincenziani. È un'istituzione intelligente che avrà successo, ogni settimana si ritrovano questi preti per discutere questioni di carattere morale, dogmatico e spirituale. Verrà importata in Italia da san Carlo Borromeo, e poi con l'opera di Gregorio Barbarigo, uno dei grandi vescovi del '600, vescovo a Bergamo per quattro anni e poi a Padova. Questo vescovo riprende la tradizione di san Carlo, ma arricchita da queste nuove esperienze d'oltralpe

Alla fine della sua vita formula così l'idea del prete:

“noi siamo scelti da Dio come strumenti della sua immensa e paterna carità che vuole stabilirsi e dilatarsi nelle anime. La nostra vocazione è dunque quella di andare in tutta la terra ad infiammare il cuore degli uomini a fare ciò che il Figlio di Dio ha fatto, Lui che è venuto a mettere il fuoco nel mondo al fine di farlo ardere con il suo amore”.

È l'idea di un **prete missionario ed evangelizzatore**. Vincenzo muore il 27 settembre 1660.

2. La *sequela* in San Vincenzo de' Paoli

Per rispondere a questa domanda dobbiamo partire dalla *cristologia* di Vincenzo de Paoli, cioè l'idea che lui ha di Gesù. Da questa idea il Santo individuerà alcune prospettive per imitare Gesù nella vita sacerdotale.

Pur prendendo diversi elementi dai suoi maestri Francesco di Sales e Pierre de Bérulle, Vincenzo “costruisce” una figura di Cristo tutta centrata sull'evangelizzazione dei poveri.

- Per Bérulle Cristo è soprattutto Cristo sacerdote, si tratta di una cristologia discendente, egli insiste molto sugli attributi divini di Gesù Cristo. Gesù è il perfetto adoratore del Padre. Colui che è totalmente sottomesso, posseduto dal Padre.
- Mentre il Cristo di Francesco di Sales è modello di dolcezza, di affabilità, di gioia. È l'immagine perfetta della divinità.
- Per Vincenzo de Paoli Cristo è l'evangelizzatore dei poveri.

L'elemento unificante e semplicissimo che caratterizza la spiritualità vicenziana lo si può definire come un *vero umanesimo cristocentrico*. Ma che cosa significa questo? Possiamo rispondere così: fare tutto quello che ha fatto Cristo per gli uomini e come lo ha fatto Cristo, con quelle preferenze che sono state le preferenze di Cristo: i poveri nel senso più vasto della parola (malati nel corpo e nell'anima). Vincenzo non ha cessato di perseguire quest'unico scopo della sua vita: vivere di Cristo per essere come Cristo, amare come Cristo, fare del bene come Cristo.

La tesi sostenuta da molti, è che il Gesù di Vincenzo de' Paoli sia un Cristo “lucano”, cioè mutuato implicitamente al Vangelo di Luca. È proprio dalla contemplazione del Cristo lucano, che Vincenzo trae spunto per l'idea-guida della sua spiritualità. Ci soffermiamo su tre aspetti, che dicono cosa significa seguire Gesù per Vincenzo.

2.1. L'evangelizzazione dei poveri

Il Cristo di Luca che Vincenzo de Paoli farebbe proprio è **l'evangelizzatore dei poveri**, quindi è colui che è venuto ad annunciare la buona notizia ai poveri, la sottolineatura è su quest'ultima parola. È soprattutto un riferimento implicito, il vangelo di Luca non è il testo più citato (il Vangelo più citato nei suoi testi è quello di Matteo). Non mancano riferimenti al vangelo di Giovanni (quando sottolinea il rapporto tra Gesù e il Padre):

“nella nostra vocazione noi siamo assai conformi a nostra Signore Gesù Cristo il quale, venendo nel mondo, dimostrò che lo scopo principale della sua vita era quello di assistere i poveri e prendersi cura di essi: ‘sono stato mandato ad evangelizzare i poveri’ (Lc 4,18). Se gli avessero chiesto che cosa fosse venuto a fare sulla terra, avrebbe risposto ‘sono venuto ad assistere i poveri’. E a che altro fare? ‘sono venuto ad assistere i poveri’.

Gesù è l'evangelizzatore dei poveri. L'evangelista Luca insiste molto sul tema della povertà ("beati i poveri", ai poveri è annunciata la buona novella, vendi tutto quello che hai e dallo ai poveri, dà la metà dei miei beni ai poveri, questa povera vedova ha dato più di tutti gli altri, quando fai un banchetto invita i poveri, esci dalle strade e porta tutti i poveri, Lazzaro sedeva alla porta di un ricco,...). San Vincenzo trae dalla contemplazione di quel Cristo lucano l'idea guida della sua multiforme attività.

"si nostro Signore vuole che evangelizziamo i poveri. La nostra vocazione è una continuazione della sua o, per lo meno, le assomiglia nelle sue circostanze. Quale felicità, fratelli, ma anche quale obbligo di amarla!".

Incoraggia i suoi discepoli a diventare imitatore di Cristo evangelizzatore dei poveri.

"Quanti felici saranno coloro che nell'ora della loro morte potranno ripetere quelle belle parole di nostro Signore: mi ha mandato ad annunciare la buona novella ai poveri".

"Quale amore potremo dire di avere per lui se non amiamo quegli che Egli ha amato ? Perciò amare i poveri è amare Cristo nel giusto modo. E' servirlo bene servendo i poveri, ed è onorarlo come si conviene, imitarlo in questo suo amore per i poveri".

Benché parli con toni lirici del servizio dei poveri, non ha affatto una visione romantica di questo ministero. Dice per esempio:

"non devo giudicare un povero contadino una povera contadina dal loro esteriore o dalle loro apparenti capacità intellettuali dato che molto frequentemente non hanno né la figura né le capacità mentali di una persona ragionevole. Così rozzi, così grossolani come sono. Ma girate la medaglia. E vedrete alla luce della fede che il Figlio di Dio, il quale volle essere povero, si è rappresentato da queste figure".

2.2. La misericordia verso i peccatori

È venuto a mostrare la sua **misericordia verso i peccatori**; qui ritroviamo gli elementi della sua vita: l'esperienza della povertà, del peccato, del perdersi, del perdono, dell'ingiustizia.

I poveri non sono solo quelli materiali che hanno bisogno di pane, di cibo, di cure, ma anche i poveri peccatori. I poveri sono quelli che hanno *bisogno di essere salvati*. Per questo fonda i preti della missione. Il peccato è inteso come una forma estrema di povertà. Anche qui è Luca, è lui che ci racconta della donna peccatrice. Della pecorella smarrita, della dramma perduta, del figliol prodigo, del fariseo e del pubblicano, di Zaccheo, del buon ladrone, tutte figure di poveri peccatori. Per lui *l'attenzione ai peccatori significa l'espressione della misericordia*. Imitare Cristo significa imitare la sua misericordia verso i peccatori. La salvezza a cui pensa Vincenzo de Paoli è una salvezza integrale, egli dice che per imitare Cristo occorre servire i poveri spiritualmente e corporalmente.

Quindi alle *Figlie della Carità* dice che i poveri non hanno bisogno solo della minestra, ma ai *preti della missione* dice che i poveri non hanno bisogno solo di belle parole. A questo riguardo, egli non affronta il problema delle strutture della povertà, non contesta le istituzioni che magari sono anche causa di povertà. Attacca la maggior parte delle istituzioni sociali e politiche del suo tempo. Tuttavia, vede anche la necessità di un'azione politica per risolvere i problemi dei poveri e usa la sua influenza a corte proprio a questo scopo. Anche se non arriva a dire che occorre cambiare la struttura della società, è consapevole dei legami che ci sono tra politica e carità.

Ancora una parola riguardo al servizio nei confronti dei poveri. Proprio perché Gesù si identifica con i poveri, i poveri sono chiamati da Vincenzo de Paoli: *"signori e padroni"...*! *Imitare e seguire Cristo orienta al servizio dei poveri. I poveri sono i nostri padroni, sono i nostri re, dobbiamo ubbidir loro; e non è una esagerazione chiamarli così perché nei poveri c'è il Signore*".

2.3. Portare la salvezza a tutto il mondo

È colui che è venuto a **portare la salvezza a tutto il mondo**; è la dimensione dell'universalità della salvezza.

La prospettiva universale. Vincenzo de Paoli si va convincendo gradualmente di questo aspetto della volontà di Gesù. A partire dal 1648 egli apre delle missioni anche oltre l'Europa, la prima missione è in Madagascar. Sono missioni segnate quasi subito dal martirio, dal sangue, che provocano nei *preti della missione* delle contestazioni vere e proprie. Ancora una volta Vincenzo de Paoli si ispira alla figura di Gesù del vangelo di Luca: Gesù è la luce che illumina i pagani, tutta l'umanità vedrà la salvezza del nostro Dio, vi è più fede tra i pagani che in Israele, andate per le strade lungo le siepi.... Sono alcune prospettive di tipo universale che troviamo nel vangelo di Luca.

“P. Bourdaise siete ancora in vita o no ? Se lo siete, piaccia a Dio conservarvela ancora! Se siete in paradiso, pregare per noi”

Il tema della sequela è legato a questo, perché per lui significa vivere una relazione di amore-carità verso i poveri (naturalmente non è solo di ordine materiale perché lo stesso annuncio del vangelo è carità), vuol dire entrare nell'orbita della misericordia e infine avere una preoccupazione universale, cioè condividere la prospettiva universale di Gesù.

«Si ricordi che noi viviamo in Gesù Cristo attraverso la morte di Gesù Cristo, e che noi dobbiamo morire in Gesù Cristo attraverso la vita di Gesù Cristo, e che la nostra vita deve essere nascosta in Gesù Cristo e piena di Gesù Cristo, e che per morire come Gesù Cristo bisogna vivere come Gesù Cristo» (Lettera a mons. Portail).

3. Modalità per vivere la sequela

A partire da questa missione di Cristo possiamo seguire Vincenzo de' Paoli nelle modalità che egli prospetta per vivere la sequela. Vediamo allora un suo testo importante tratto dalle conferenze:

«La Sacra Scrittura ci insegna che nostro Signore Gesù Cristo, essendo stato mandato nel mondo per salvare il genere umano, cominciò prima a fare e poi a insegnare.

È una sequela che si differenzia (diversamente dalla devotio moderna, dalla tradizione carmelitana e da sant'Ignazio) per il fare, un agire. Vediamo le modalità del fare.

Compì la prima cosa praticando perfettamente ogni sorta di virtù, la seconda evangelizzando i poveri e la terza dando agli apostoli e ai discepoli la scienza necessaria per dirigere i popoli. E desiderando la piccola Compagnia dei Preti della Missione imitare il medesimo Gesù Cristo Nostro Signore, per quel poco che le è possibile con la grazia di Dio, tanto rispetto alle sue virtù quanto agli uffici per la salvezza del prossimo, è conveniente che si serva di simili mezzi per mantenere degnamente questo santo proposito”. Ecco, fratelli, le prime parole delle nostre Regole [...].

Istruire le popolazioni della campagna: ecco a che cosa siamo chiamati. Sì, nostro Signore esige che evangelizziamo i poveri; questo è ciò che fece Lui e che vuole continuare a fare per mezzo nostro... Voi sapete, signori, quanto sia grande la necessità, sapete l'ignoranza quasi incredibile del povero popolo... È certamente cosa degna di un prete della Missione avere e conservare il desiderio di andare in missione e

assistere le povere popolazioni, come lo stesso Nostro Signore le assisterebbe se fosse ancora sulla terra, e infine formulare l'intenzione di vivere e di morire in questo santo esercizio [...].

Cosa farebbe Gesù al mio posto è la domanda che spesso pone san Vincenzo nel suo argomentare.

Un altro fine del nostro piccolo Istituto è di istruire gli ecclesiastici, non soltanto nelle scienze perché siano dotti, ma anche nelle virtù affinché le pratichino. Che fareste insegnando le une senza le altre? Nulla o quasi nulla. Ad essi occorre capacità e buona condotta; senza questa, l'altra è inutile e pericolosa... Sul principio a nulla pensavamo meno che a servire gli ecclesiastici, pensavamo a noi e ai poveri.

Criterio: Per discernere guardare a cosa ha fatto Gesù.

Il Figlio di Dio come iniziò? Si teneva nascosto, sembrava che non pensasse che a sé, pregava Dio e non faceva altro che azioni private²; poi annunciò il Vangelo ai poveri; quindi – ma con il tempo – formò gli apostoli, si dette la pena di istruirli, avvertirli, formarli³, e infine li animò del suo spirito⁴... Così pure, da principio, la Compagnia si occupava soltanto di sé e dei poveri; in alcune stagioni viveva ritirata⁵, in altre andava a istruire le popolazioni della campagna. Ma nella pienezza dei tempi, Dio ci chiamò per contribuire a formare buoni sacerdoti, a dare buoni pastori alle parrocchie, a insegnare loro quello che devono sapere e praticare. Quanto è grande questo ministero, quanto è sublime, quanto è al di sopra delle nostre capacità!».

(Da una conferenza del 1658 sul fine della Congregazione dei Preti della Missione)

Le tre modalità della sequela sono in crescita: l'esercitazione di una vita di virtù, la predicazione, e la formazione.

Nella considerazione delle virtù che dicono la sequela di Cristo nella prospettiva di spiritualità vincenziana occorre tener conto delle virtù del Cristo evangelizzatore:

- **la semplicità:** presentarsi senza nascondere nulla, con il farsi vicini alle persone, rendersi accostabili. È il contrario del tenere le distanze.
- **L'umiltà:** è legata alla prima. Virtù che Gesù insegna con l'esempio e le parole. Implica la gratitudine per tutto ciò che viene e da Dio, e la consapevolezza delle nostre miserie. Ma insieme l'infinita fiducia in Dio. Qui si vede la lezione di Sales. L'umiltà non è mai solo riconoscere le proprie miserie (potrebbe sconfinare nella disperazione). È sempre consapevolezza dei propri limiti e insieme fiducia nella grazia.
- **La dolcezza** (anche questa da Sales) come la capacità di reprimere la collera. E la cordialità e l'affabilità che non sono però da disgiungere dalla fermezza. E' la mitezza.
- **La mortificazione, o sottomissione delle passioni** alla ragione.
- **La passione apostolica.** Lo zelo.

Egli è consapevole di offrire una modalità di sequela, non necessaria. Questo brano è significativo perché dice la consapevolezza di non avere il monopolio della sequela.

² Prima fase

³ seconda fase

⁴ terza fase

⁵ Quando la stagione non permetteva di girare per le predicazioni, i preti erano ritirati per studiare e formarsi

«Tutti vogliono amare Gesù Cristo, ma lo fanno in modo diverso: i Certosini con la solitudine, i Cappuccini con la povertà, altri con il canto delle sue lodi; noi invece, cari fratelli, se abbiamo amore per Gesù Cristo, lo dobbiamo mostrare spingendo le genti ad amare Dio e il prossimo»

Lo specifico della spiritualità vincenziana non è quindi la carità, poiché tutti vogliono amare Gesù Cristo. Perché la carità è, semmai, ciò che accomuna tutte le vocazioni, tutte le spiritualità. Lo zelo missionario dell'evangelizzatore è più vincenziano. Naturalmente è impossibile disgiungere un discorso di sequela in Vincenzo dalle caratteristiche che in lui assume la carità. È vero che la carità è ciò che accomuna tutte le prospettive, ma la carità espressa da Vincenzo de Paoli ha delle caratteristiche peculiari, originali. Le ricordiamo brevemente.

4. Le caratteristiche che la carità assume in San Vincenzo

La carità, intesa come sequela, come servire Dio nei poveri, ha le seguenti **caratteristiche**:

- ❖ ha inventiva, non si accontenta di percorrere strade già note, ma cerca nuove forme che si adattano alle nuove situazioni. È interessante per il risvolto che ha sulla sequela. In qualche modo la sequela nelle sue modalità concrete, la sequela di Cristo attraverso il servizio ai poveri è da inventare nelle sue modalità, è da cercare, non percorre necessariamente dei binari già noti. Le sue varie iniziative cercano di coinvolgere ogni categoria di persona (preti, laici, vergini, vedove, ..). Qui abbiamo la prospettiva di Sales il quale affermava che “tutti devono vivere la devozione, la devozione non si può bandire da nessun ambiente” ma è concentrata sul servizio e sulla carità. Anche nel servizio e nella carità che sono la forma peculiare di intendere la sequela da parte di san Vincenzo de Paoli tutti possono trovare spazio⁶.
- ❖ deve inserirsi nella vita quotidiana, perché è lì che si incontra Cristo⁷; l'orizzonte è cambiato rispetto all'imitazione intesa come meditazione delle scene del vangelo. Qui non è che non si prega e si medita. Però l'attenzione è tutta rivolta all'agire, al fare, ma non nel senso di un appiattimento sulla prassi, bensì sull'esempio di Cristo;
- ❖ è quindi “formata”: è una carità completa, solo se include la formazione spirituale. È totalmente fuori luogo pensare la spiritualità vincenziana come una spiritualità dell'agire che esclude il pensare. Anzi lo sbocco addirittura alla fine è che non era sufficiente dare da mangiare. Occorreva soccorrere anche la miseria intellettuale. La miseria morale delle

⁶ Alle figlie della carità: “avranno per monastero la casa dei malati, avranno per cella una camera affittata, per cappella la chiesa parrocchiale, per chiostro le strade della città, per grata il timore di Dio, per velo la santa modestia, per professione la fiducia continua della provvidenza, l'offerta di tutto ciò che sono”. Le figlie della carità non emettono voti perpetui; secondo il consiglio di Sales per impedire che anche a loro subentrasse l'eventualità delle visitandine. Emettono voti semplici e quindi non sono annoverate tra le monache, e in questo rimangono libere anche di uscire. È la vita di tutti.

⁷ Raccomandazioni date alle ragazze per assistere i malati nelle confraternite e poi alle dame di carità:

“colei che sarà di turno, nella giornata, preso ciò di cui abbisognerà dalla tesoriera per il cibo ai poveri, preparerà il pranzo lo porterà ai malati e arrivando li saluterà allegramente e caritatevolmente. [attenzione allo stile] Accomoderà il tavolino sul letto, vi metterà sopra un bicchiere, un cucchiaino [nel '600] e del pane, farà lavare le mani ai malati e dirà il Benedici, metterà il brodo in una scodella e la carne in un piatto [non tutto insieme, è come si serve il Signore, il Padrone]. Poi inviterà il malato a mangiare come se si trattasse di suo figlio piuttosto di Dio, che ritiene fatto a se il bene fatto ai poveri. Gli dirà qualche parola di nostro Signore, gli verserà da bere e avendolo messo così messo in condizione di mangiare lo lascerà andando da un altro per trattarlo alla stessa maniera. Ricordandosi di iniziare da chi ha qualcuno accanto a se per finire da chi sono soli allo scopo di rimanere più a lungo con costoro”

popolazioni attraverso la crescita culturale e teologica spirituale del clero. È una mentalità tutt'altro che appiattita sul fare inconsapevole o insensato. È invece una carità che si preoccupa di trovare un orizzonte complessivo.

Questa figura, anche per l'influenza avuta nei secoli successivi, può darci un'idea di sequela meno intellettuali rispetto ad altre.